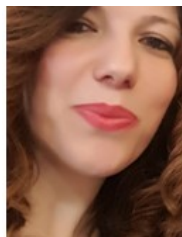




## Le ceneri del passato

di Laura Flagella



È stato come un meccanismo di rimozione al contrario.

Non appena hanno cominciato a circolare le prime notizie del terribile incendio che, nella notte tra il 6 e il 7 settembre scorsi, ha devastato Villa Faragola, uno tra i siti archeologici più importanti di Puglia e d'Italia nelle campagne di Ascoli

Satriano in provincia di Foggia, mi sono ritrovata tra i banchi di un affollato laboratorio di Storia Romana all'Università degli Studi di Bari.

Scorrendo l'elenco degli iscritti la docente chiede: "Chi è la studentessa di Ascoli Satriano?"

Con un certo imbarazzo, ed anche un po' preoccupata dalla possibilità che quella pubblica chiamata qualcosa avesse a che vedere con la mia immancabile capacità di cacciarmi in inconsapevoli pasticci, alzo timidamente la mano.

"Lei sa quale enorme patrimonio avete voi ad Ascoli? Ha visitato gli scavi di Faragola?" Lei sa che la villa romana, risalente ad un periodo di ormai avanzata decadenza dell'Impero, costituisce un'inedita testimonianza di splendore ed è tale da costituire un tesoro per gli studiosi e per l'intera comunità?"

Era il 2009 e gli scavi nelle campagne della mia Ascoli Satriano, che avevano portato alla luce un pezzo di storia del territorio e del Paese, procedevano ormai da alcuni anni grazie all'instancabile lavoro e alla passione degli archeologi provenienti da varie parti d'Italia e del mondo coordinati dall'attuale presidente del Consiglio superiore dei beni culturali e paesaggistici del MiBact, l'archeologo Giuliano Volpe.

Io non avevo però idea in quel momento di ciò che fosse il sito e fu proprio quello lo spunto, quegli occhi che brillavano come pensando a un autentico tesoro, per visitare gli scavi e approfondirne la conoscenza, un modo per entrare in comunione con il passato della mia comunità riscoprendone la grandezza e la Bellezza.

Da allora molte altre volte ho ammirato lo splendore della Villa Romana tardoantica, databile tra il IV-V sec d. C., ho posato lo sguardo sulla pavimentazione a mosaico colorato della sala da pranzo del signore romano che tra quelle stanze, con la sua famiglia, aveva abitato, conversato, danzato, pranzato e cenato sdraiato allo *stibadium*, la rarissima mensa in muratura, marmo e tessere vitree venuta alla luce insieme a tutti gli altri straordinari reperti: le terme, la palestra e i vari ambienti destinati a tutte le altre attività quotidiane degli uomini e delle donne del passato.

Tutte le volte ho avvertito, però, anche una certa sensazione di scarsa cura, in senso etimologico, come di qualcosa che non stia veramente nel cuore della comunità, studiosi e amanti dell'arte a parte.

L'emozione di entrare in quei luoghi e provare ad immaginarli palpitanti della vita di secoli fa è stata, di lì in poi, sempre la stessa e si fa una fatica enorme a pensare che ora, come ha riferito lo stesso Volpe, non rimanga che cenere, marmi cotti, calcinati per il calore e strutture murarie distrutte. Torniamo ai fatti.

Ciò che, ad oggi, si sa con certezza è che a prendere fuoco, verso le 02:00 circa della notte tra il 6 e il 7 settembre, sia stata la copertura eretta a protezione del percorso degli scavi e che, la stessa, crollando abbia danneggiato i preziosi marmi sottostanti.

Non è ancora stata accertata la natura dolosa del rogo in quanto i vigili del fuoco, accorsi immediatamente sul posto, non hanno rinvenuto, dopo la bonifica, segni inequivocabili di inneschi.

Sulla vicenda stanno naturalmente indagando i carabinieri del Comando Provinciale di Foggia con l'appoggio delle istituzioni locali e Nazionali, On. Boldrini, che inaugurò il sito alcuni anni fa, in testa, e tutte auspicano, così come la comunità ascolana ancora sotto shock, che si venga in tempi rapidi a capo dell'intera vicenda e che i responsabili siano identificati e assicurati alla giustizia.

Il Prof. Volpe, postando le prime notizie dell'accaduto sui social, propone un paragone, ritenuto calzante, con la furia iconoclasta distruttrice dell'Isis che, paradossalmente, sembra aver compreso meglio dell'occidente il ruolo simbolico e formativo di certi aspetti dell'esistenza: la storia, l'arte, la cultura, la capacità di pensiero critico e autonomo che esse sono in grado di suscitare disturbano, fanno paura, a quanti vogliono imporre le proprie idee su quelle degli altri, ai fanatici di tutte le campane, che certo preferiscono la *Damnatio Memoriae* alla conoscenza del passato e all'espressione delle libertà.

Molto spesso però, come detto, siamo noi stessi in quanto società civile di queste terre a non riuscire a comprendere la grandezza dei nostri patrimoni, li ignoriamo, li deturpamo con il vandalismo e l'incuria; ci adeguiamo, nei fatti, a quell'idea di sud che non può riuscire davvero a fare della cultura la molla dello sviluppo e del riscatto sociale, meglio rimanere ancorati a concezioni stereotipiche, che con l'arte non si mangia mica eh! Che vi siano dunque motivazioni utilitaristiche, politiche, intimidatorie dietro il folle gesto degli esecutori materiali, io non mi schiodo dall'idea che siamo tutti responsabili, e non posso non provare, accanto allo sdegno e alla tristezza di chi sente di aver perduto come un pezzo di sé, anche una feroce vergogna.